

**1 Linee di ascolto
per il tempo di Avvento-Natale
2017-2018**

Il progetto

Finalità del sussidio

Scopo del sussidio è fornire un percorso di ascolto delle letture del tempo liturgico di Avvento, in sintonia con l'orizzonte diocesano dell'accoglienza della vita divina che ci è donata.

Come Maria accoglie e crede, e perciò genera, così anche la Chiesa ascolta, accoglie, crede alla Parola, e solo così può partecipare dell'opera divina di generazione alla fede.

Per ogni domenica metteremo in evidenza tre linee di commento, in base alle letture:

- Linea profetica
- Annuncio evangelico
- Esortazione apostolica

In ogni domenica si vedrà che emergono alcuni nodi comuni. Essi sono raccolti nel percorso complessivo (vedi sotto).

La linea profetica

La linea profetica ci riporta sul crinale della promessa e dell'adempimento. Ci ricorda anche il dono ricevuto, di essere comunità profetica, nel nome di Cristo. Non è tuttavia la stessa cosa essere profeti prima dell'avvento di Gesù, e dopo la sua risurrezione. A volte si cede alla tentazione di confondere i due piani.

Ciò che è stato annunciato dai profeti ha trovato un compimento originale e sorprendente in Cristo, e una continuazione altrettanto inedita nella sua Chiesa: ciò che resta da aspettare è ciò che si definisce la "fine dei tempi", ciò che nella prima domenica è annunciato come "quel giorno", che deve venire "come un ladro".

Non è più sufficiente l'antica profezia, che denunciava il peccato, che prospettava poeticamente la salvezza, che lanciava a Dio il grido del popolo oppresso e umiliato. Noi siamo entrati nel tempo nuovo, quello che "molti profeti e re avrebbero voluto vedere e non lo videro" (Lc 10,24). Limitarsi alla denuncia profetica, alla parola di consolazione, all'invito alla perseveranza, potrebbe addirittura costituire un passo indietro. Nonostante il grande fascino che i testi delle antiche visioni continuano a esercitare sui contemporanei, siamo chiamati a scutarli e rileggerli nello Spirito di Cristo: in esso si recuperano tutte le istanze del passato, ma si è in grado di costruire anche un futuro inedito. Potremo verificare la nostra vicinanza al compimento, allo spirito profetico degli ultimi tempi, che emerge dalla nuova alleanza compiuta in Gesù. Gli antichi testi prendono nuova vitalità. Non più solo annuncio del Regno, ma annuncio della vittoria finale, che appartiene al Risorto.

L'antica profezia conserva dunque la sua importanza: essa ci costringe a fare i conti con la purificazione del desiderio, la conversione delle attese, la riscoperta dell'autentica speranza cristiana, che può essere facilmente confusa e mescolata con sogni puramente umani, psichici, solo apparentemente coincidenti con la volontà di Dio.

L'annuncio evangelico

Il vangelo annuncia il compimento, e fa appello all'accoglienza. Potremmo dire che l'accoglienza fa parte del compimento: il perdono è già offerto nella croce di Cristo, ma resta inefficace se non avviene il pentimento e l'ingresso nella vita nuova. Prima però di accogliere il crocifisso e risorto, occorre accogliere il "bambino che è nato": e non è un processo più agevole e scontato.

Nel tempo di Avvento e di Natale l'annuncio ha una sfumatura del tutto particolare: si pone infatti sul crinale, sullo spartiacque tra la fase della promessa e del desiderio, e la fase della realizzazione. Si tratta in effetti di una realizzazione del tutto particolare, che potrebbe lasciare delusi: la multiforme varietà dell'annuncio profetico converge ad imbuto verso il bambino Gesù, a prima vista troppo piccolo per poterle portare a compimento. I personaggi delle feste natalizie mostrano invece come accogliere la presenza di quel bambino, catalizzatore di vita nuova per il mondo.

L'esortazione apostolica

L'esortazione apostolica del tempo di Avvento e Natale si configura come accompagnamento e invito a non tornare indietro. Chi ha già sperimentato Cristo come compimento delle promesse, non può retrocedere ad una religiosità solo profetica, o legalistica, o sapienziale. Chi ha conosciuto il Risorto, non può ritornare alla paura della morte. Occorre progredire, da un lato accettando la lotta, dall'altro lato lasciandosi coinvolgere sempre di più dalla grazia.

E quando ci si accorge di essere caduti nella trappola, l'esortazione apostolica è una mano tesa che permette di recuperare il cammino perduto.

Ascoltando la parola apostolica, ci rendiamo conto che non possiamo semplicemente rievocare un passato affascinante: noi viviamo il tempo del Risorto, di cui attendiamo la seconda venuta. Non ci limitiamo alla rievocazione di eventi passati, ma ci inseriamo nella prospettiva della fine dei tempi, del compimento finale.

La metafora del dono

Per riassumere le tre fasi in un'immagine, proponiamo la parola del regalo: immaginiamo un regalo grande (un genitore al figlio? Lo sposo alla sposa? la sposa allo sposo? un dono a un amico carissimo?). Non entriamo oltre nei particolari: immaginiamo che in un gruppo biblico, in un gruppo liturgico, in una piccola comunità riunita per la preghiera si possa fraternalmente condividere e dare corpo a questa parola.

Se si tratta di un dono davvero importante, esso viene preparato, annunciato, a volte anche richiesto. Se non deve essere qualcosa di banale, risulterà da una conoscenza profonda della persona a cui si vuol fare il regalo. Questo corrisponde a ciò che abbiamo chiamato la fase dell'attesa, del desiderio, della preparazione del dono. Prima di donare il Figlio, Dio ha preparato un ambito adeguato: un popolo che fosse in grado di accogliere quel dono, e presentarlo al mondo.

Poi arriva il momento del dono vero e proprio: che potrebbe non essere la semplice consegna di un pacco ben incartato. Se il dono è davvero importante, potrebbe risultare anche ingombrante, delicato, bisognoso di una installazione, di una messa a punto... Serve un gradimento e un'accoglienza: colui che riceve il regalo lo apprezzerà? saprà fruirne? Potrebbe avvenire anche un fraintendimento e un non-uso; o anche il disprezzo e il sovertimento del regalo. Anche qui, non entriamo nei particolari: lasciamo alla fantasia dei lettori ricostruire la situazione. Infine, la terza fase: il dono, pienamente accolto, svela tutte le sue potenzialità. Diventa qualcosa che davvero migliora la vita di chi lo riceve: per la sua bellezza, la sua utilità, la sua preziosità...

Noi sappiamo che il dono è la vita divina; l'amore stesso di Dio; ma sappiamo anche quanto sia spiazzante la grandezza di ciò che riceviamo rispetto alla limitatezza delle nostre aspettative.

Per questo nella Scrittura una serie di simboli, di esperienze qualificanti, aiuta a riconoscere la bellezza del dono: Dio promette ad Abramo la terra e la discendenza; a Mosè la liberazione dalla schiavitù e l'ingresso nella terra "dove scorre latte e miele"; a Davide un trono "stabile per sempre"; i malati chiedono a Gesù la guarigione, gli indemoniati la liberaizone dal maligno; i discepoli forse si aspettavano un regno umano potente (e già questo ci fa comprendere la possibilità terribile del fraintendimento: invece di percorrere fino alla fine la logica della grazia, ci si ferma al godimento egoistico di qualcuna delle sue manifestazioni).

Attività di gruppo

La parabola del dono qui presentata è uno scheletro. Ciascuno può provare a rivestirlo di carne, di colori, di immagini. Lasciamo spazio ad una immaginazione creativa, e proviamo a identificare una situazione di vita.

Chi è che dona? a chi?

In cosa consiste il regalo prezioso?

Come avviene la scelta, la richiesta, l'annuncio del regalo?

Come viene consegnato?

Come può essere accolto?

COme può essere tradito, malriuscito, mal-usato?

COme può cambiare la vita di chi lo accoglie pienamente?

Al termine, ciascun componente del gruppo, o ciascun sottogruppo, avrà ri elaborato una sua "parabola del dono"; a questo punto possiamo chiederci in che modo ci aiuta a rileggere il grande dono della vita nuova offerta da Cristo a noi.

Percorso complessivo

Presentiamo qui alcune parole chiave seguendo il succedersi delle domeniche e delle feste principali. L'Avvento è definito come il tempo del desiderio e dell'attesa; il Natale, tempo del compimento e della custodia della realizzazione, ancora fragile, della promessa, che si realizza nel bambino Gesù. Il tempo di Avvento è caratterizzato da alcune azioni; il tempo di Natale è caratterizzato da alcuni personaggi, esemplari nel riconoscere il compimento e nell'accogliere il bimbo che è stato donato.

Una più puntuale esposizione si troverà nei percorsi di lettura.

- Tempo di Avvento: il desiderio e l'attesa
 - Prima domenica: il desiderio ("Se tu squarciassi i cieli!") e l'attesa ("Veggiate")
 - Immacolata: generare per fede
 - Seconda domenica: la preparazione
 - Terza domenica: la gioia dell'annuncio
 - Quarta domenica: la purificazione del desiderio
- Tempo di Natale: un dono da accogliere e custodire
 - Natale: ci è stato dato un figlio
 - Sacra Famiglia: Simeone e Anna
 - Maria SS. Madre di Dio: i pastori
 - Epifania: i Magi
 - Battesimo: Gesù, il figlio amato, va in cerca dei suoi fratelli

Il calendario del tempo di Avvento e Natale nell'anno liturgico 2017-2018

Prospetto delle domeniche e feste principali

- Tempo di Avvento
 - D 3 dicembre I di Avvento
 - V 8 dicembre Solennità dell’Immacolata
 - D 10 dicembre II di Avvento
 - D 17 dicembre III di Avvento - inizio della Novena di Natale
 - D 24 dicembre IV di Avvento - vigilia
- Tempo di Natale
 - L 25 dicembre Natale
 - D 31 dicembre Santa Famiglia
 - L 1 gennaio Maria SS Madre di Dio
 - S 6 gennaio Epifania
 - D 7 gennaio Battesimo del Signore

Considerazioni

- Il tempo di Avvento risulta brevissimo: praticamente mancherà la quarta settimana.
- Come sarà possibile, da un punto di vista liturgico, valorizzare la novena di Natale, in maniera adeguata?
- Nel calendario di quest’anno, la “settimana dell’ascolto” forse andrebbe collocata nella seconda settimana? O coinciderà con la novena di Natale?
- Tutte le feste peraltro sono incollate alla domenica: la Quarta domenica coincide con la Vigilia di Natale, il 1 gennaio dopo la S. Famiglia, il 6 gennaio precede immediatamente il Battesimo del Signore. Emergeranno problemi relativi alla ricorrenza e concorrenza dei giorni liturgici.
- Forse sarà opportuno, almeno per la Cattedrale, la Concattedrale, i santuari e le chiese principali, predisporre un calendario che tenga conto della situazione e dei necessari aggiustamenti.
- E in ogni parrocchia e unità pastorale?

2 Percorsi di lettura

Introduzione

Riprendiamo lo schema generale:

- Tempo di Avvento: il desiderio e l'attesa

Il dono è preceduto dall'annuncio. E l'annuncio suscita il desiderio, l'invocazione, l'apertura costante al compimento. Non sono realtà dell'Antico Testamento: per ciascuno di noi la parola profetica riapre un cammino preparazione. Ci lasceremo guidare da essa?

– Prima domenica: il desiderio ("Se tu squarciassi i cieli!") e l'attesa ("Vegliate") La parola profetica "Se tu squarciassi i cieli e scendessi" troverà il suo puntuale richiamo nella domenica del Battesimo del Signore. Stando alla testimonianza biblica, Dio non ama lavorare sull'effetto-sorpresa; piuttosto attiva un processo di attesa, che richiede la fede; una fede capace di durare nel tempo.

Il desiderio e l'attesa profetica non nascono a caso: è lo Spirito che li suscita. E Gesù stesso invita i suoi discepoli ad essere vigilanti, a vivere nel desiderio del ritorno.

- Immacolata: generare per fede
- Seconda domenica: la preparazione
- Terza domenica: la gioia dell'annuncio
- Quarta domenica: la purificazione del desiderio

- Tempo di Natale: un dono da accogliere e custodire

Come si accoglie un dono? Se è davvero un dono grande, se davvero viene incontro al desiderio più profondo, non può essere consumato come un oggetto usa-e-getta, come un giocattolo regalato a un bambino capriccioso che dopo un po' lo butta via.

Come si accoglie e custodisce la vita nuova?

Con la stessa cura con cui una madre si prende cura del suo neonato.

Il dono che abbiamo ricevuto non si esaurisce in un momento, ma continuamente cresce e porta frutto. Torniamo al paragone del regalo: se è davvero un regalo importante, non può essere capito e accolto in un momento. Andrà conosciuto, gustato, fruito nel tempo. Può passare molto tempo prima che possa essere valorizzato in tutte le sue potenzialità.

E tuttavia è lì, presente, già significativo, già fonte di gioia. La pura gioia dell'accoglienza grauita. Nei vangeli delle feste del tempo di Natale una serie di personaggi può insegnarci a vivere la gioia del desiderio esaudito e custodito.

Occorre rilevare la differenza tra il circolo vizioso consumistico, e il circolo virtuoso del desiderio spirituale: il bisogno indotto dal condizionamento mediatico produce una pulsione al consumo, che riguarda determinati oggetti: ma nessun oggetto può soddisfare il desiderio profondo del nostro cuore. Perciò si passa da un acquisto all'altro, da un'esperienza all'altra, come un tossicodipendente che deve sempre aumentare la dose per superare l'assuefazione. Il desiderio di Dio conduce alla scoperta del dono della vita nuova: e l'accoglienza del dono produce gratitudine, lode, la letizia della pienezza scoperta. A questo punto non si attende qualcosa d'altro, non cerchiamo un altro dono dopo averlo consumato: la vita nuova ricevuta è inesauribile, produce sempre nuove possibilità.

Proprio per questo non si resta statici, ma si cammina alla scoperta di una sempre maggiore profondità. – Natale: ci è stato dato un figlio

– Sacra Famiglia: Simeone e Anna

– Maria SS. Madre di Dio: i pastori

– Epifania: i Magi

– Battesimo: Gesù, il figlio amato, va in cerca dei suoi fratelli

Le domeniche di Avvento: il desiderio e l'attesa

Prima domenica di avvento

Dalla lettera pastorale: suscitare il desiderio con l'annuncio

"Generare i cristiani implica anzitutto il farli nascere come figli di Dio e farli crescere come tali. La Chiesa contribuisce alla nascita con una serie di azioni materne per 'iniziare', cioè introdurre gli uomini alla vita in Cristo: annuncia il dono per suscitare il desiderio di riceverlo, cura le disposizioni iniziali per accoglierlo e lo consegna nel battesimo."

Linea profetica: La nostalgia dell'incontro con Dio

"Se tu squarciassi i cieli e scendessi"

Il profeta dà voce a tutto il popolo di Dio, che si ritrova esiliato in terra straniera, sconfitto e umiliato. Proprio dalla sventura però germoglia una nuova modalità di esistenza: finisce l'autosufficienza orgogliosa, per cui si era pensato di poter bastare a se stessi, e ritorna il desiderio di Dio.

Il profeta dunque esprime il desiderio, la nostalgia, l'insopprimibile esigenza di ritrovare Dio presente nel cuore del popolo; la fiamma della speranza si riaccende in Israele, ma attraverso Israele quella stessa speranza brilla anche per tutti i popoli (anche gli oppressori, i conquistatori, che pure al loro interno opprimono i loro stessi fratelli).

Ritroveremo le stesse parole al termine del ciclo di Avvento-Natale, nella festa del Battesimo di Gesù: quando davvero scopriamo che i cieli si sono aperti, e la via di accesso al Padre è aperta in Cristo.

"Tu sei nostro padre"

Come il popolo riscopre il suo intimo desiderio di Dio a partire dalla catastrofe, così riscopre la paternità di Dio. A lungo la voce dei profeti aveva paragonato gli israeliti a figli ribelli, incapaci di ascoltare il comandamento buono di Dio, la sua correzione, incapaci di restare nella sua alleanza. E tuttavia, nonostante le apparenze, non avevano parlato invano. Il riconoscimento di Dio come Padre finalmente si verifica: troppo tardi?

A volte anche nella nostra vita, nella vita delle nostre comunità vien da dire: troppo tardi! Ma non è Dio che dice questo, né la grazia del suo spirito; è piuttosto la voce della tentazione. Invece, anche se attraverso la durezza del distacco, la via della riscoperta della paternità di Dio resta aperta. Anche per noi, anche quando tutto umanamente sembra perduto.

Nota liturgica: Parola di Dio

Al termine della lettura, dopo una pausa di silenzio, quasi con stupore, il lettore esclama - o addirittura canta - "Parola di Dio". Qualche lettore frettoloso si lascia trascinare dall'emozione e non fa nessuna pausa. Qualche altro, involontariamente saccente, si premura di correggere il testo liturgico per renderlo più comprensibile: "È parola di Dio", trasformando l'esclamazione stupita in semplice comunicazione informativa. È forte il rischio che non si compia il rito, ma si esegua una formula. Non servono peraltro tediose spiegazioni: solo la ripetizione costante, purificando poco per volta inavvertenze e sciatterie, porta al riconoscimento: nel rito della proclamazione, nel rito dell'ascolto, è accaduto un evento! Dio ci ha parlato, attraverso quella pagina che è stata proclamata, attraverso quei segni di inchiostro che sono tornati ad essere voce, annuncio, apertura di speranza.

Tutto l'Avvento sarà tempo di ascolto; tempo in cui soffermarci stupiti a riconoscere, non solo nella proclamazione della scrittura, la "parola di Dio".

Annuncio evangelico: ricambiare la fiducia

"Ha dato il potere ai suoi servi,"

Le parabole del padrone e dei servi, immagine di cui Gesù sembra essersi spesso servito, ruotano attorno a due nodi fondamentali. Il primo è quello della fiducia: una sorprendente responsabilità è messa in mano a persone che, in ultima analisi, sono estranee alla casa. Non ha nessun altro a cui chiedere? Nessun familiare più stretto? Sono i servi le persone più vicine, di cui si può fidare?

Da qui nasce la tensione narrativa fondamentale: quale atteggiamento avrà il servo rispetto ai beni del padrone? Come li considererà? Si comporterà da estraneo, da salariato, o da persona di fiducia?

Qui emerge il secondo nodo. Alla resa dei conti, il servo che ha accolto con gioia e responsabilità la fiducia che gli è stata accordata, scopre con stupore di essere entrato a far parte della famiglia; da servo è divenuto figlio.

Avviene dunque un rovesciamento: il servo affidabile entra a far parte della famiglia, viene trattato come figlio; il servo negligente invece perde tutto; non subisce solo una retrocessione gerarchica, ma viene completamente escluso dalla casa.

Gesù stesso, figlio prediletto del Padre, si identifica nel padrone di casa, che deve tornare, per concedere la figlianza sorprendente e inattesa ai servi fedeli.

"A ciascuno il suo compito"

Nell'ottica della parabola dunque, non solo il premio finale, ma anche la concessione di fiducia è già un grosso dono, una gigantesca, immeritata opportunità. Ciascuno ha il suo posto, la sua occasione, una possibilità di rispondere. Ma noi abbiamo trovato il nostro posto? O lo abbiamo perduto? O non sappiamo più riconoscerlo? O è divenuto un peso?

Esortazione apostolica: ripartire dalla riconoscenza

"Egli vi renderà saldi sino alla fine"

La saldezza viene da Dio. L'apostolo non enuncia un obbligo gravoso di restare nella fermezza (che facilmente diverrebbe un obbligo insopportabile, anche se teologicamente corretto, contenutisticamente valido); l'apostolo annuncia il vangelo della grazia di Dio: è lui che ci rende saldi! L'esortazione non riguarda un comando astruso che sta al di fuori di noi; ma quella vita divina che è già dentro di noi, quell'azione di Dio che già opera nella nostra vita.

"Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi"

Comprendiamo dunque perché Paolo riparte sempre da un atteggiamento riconoscente. Non perché voglia ignorare tontamente i problemi (Paolo dimostra sempre di conoscere bene tutte le situazioni di rischio, più o meno realizzate, nelle sue comunità; più volte anzi le affronta di petto, con franchezza ed efficacia). La considerazione dei problemi tuttavia resterà sempre secondaria rispetto a un dato fondamentale, che precede: la grazia ricevuta, il dono persistente di Dio. Si combatte, si lotta, si affrontano i problemi appunto per custodire il dono, per non lasciarlo spegnere, per non sciupare l'occasione che egli dona.

"... siete stati arricchiti di tutti i doni"

La cultura mediatica fa spesso leva sulla dinamica del desiderio e del sogno. Inevitabilmente, lo stesso linguaggio filtra nella predicazione e nella visione ecclesiastica: potrebbe trattarsi di una sana inculturazione, a patto che venga purificato dal fraintendimento: noi sappiamo che il nostro desiderio profondo è di Dio; la deriva inevitabile della comunicazione commerciale è ovviamente restare alla superficie dei desideri passeggeri, usa-e-getta.

Per noi il desiderio origina una storia, un percorso; l'interesse della propaganda è frammentare la storia e le identità, per massimizzare e iterare il guadagno; noi sappiamo di aver già ricevuto la pienezza dei doni di Dio; l'ansia del sogno ha bisogno costantemente di creare nuovi miti, bruciarli, e riproporli di nuovi. L'impulso profondo è lo stesso, insito nella natura umana; ma il trattamento è profondamente differente, e anche l'esito. Il tempo di Avvento ci conduce a riscoprire la visione del futuro proposta da Dio, ma nello stesso tempo mostra che esso è già presente, già cominciato, la sua realizzazione è già a portata di mano. I doni dello Spirito sono già accessibili ai credenti, e li accompagnano nel cammino perseverante perché si compiano le promesse divine.

La consapevolezza del dono ricevuto evita che il sogno e il desiderio entrino in cortocircuito, generando un gorgo di avidità insaziabile, fino a snaturare la persona e disgregare le comunità.

Solennezza dell'Immacolata

Dalla lettera pastorale: ritrovare le vesti di gloria

"Con il peccato l'uomo si è spogliato delle vesti di gloria. Ha ceduto alla tentazione che gli ha fatto sospettare di Dio come fosse un concorrente della sua felicità. Divenuto il dio di sé stesso, l'uomo cerca di realizzare la sua grandezza non accogliendo la gloria di Dio, ma usando le sue creature. Il giardino smette di essere il luogo della familiarità tra Dio e l'uomo, dove tutto è cibo che nutre la loro relazione. Da sacerdote che loda e ringrazia Dio per la vita ricevuta, l'uomo peccatore diventa un consumatore, che vede nelle cose un oggetto da possedere."

Linea profetica: il risveglio della coscienza

"Dove sei?"

Il desiderio incontrollato conduce al peccato, con cui ci si vorrebbe mettere al posto di Dio. Ma l'esito è la delusione: ciò che si raggiunge è ben diverso da ciò che si sperava. Invece della realizzazione (diventare come Dio) subentra la paura. Non soltanto la paura della punizione: ma la paura di vedersi: "Ho avuto paura, perché sono nudo". Soprattutto la paura di veder svelato il proprio volto sfigurato. La prima parola divina dopo il peccato è una domanda: "Dove sei?". Con dolcezza Dio fa prendere coscienza alla creatura umana della distorsione che si è operata: non si trova dove si era illusa di poter arrivare.

Rileggendo oggi il brano della genesi, ci accorgiamo che lo stesso dinamismo continua tuttora: il sussurro di Dio continua a interrogare la nostra coscienza, anche quando siamo caduti, non per tormentare, ma per far comprendere che un nuovo cammino è possibile, che la vita divina, anche se schiacciata, può rifiorire in noi. Se ascoltiamo la voce di Dio, se accettiamo insieme a lui di riscoprire a che punto siamo, potremo essere di aiuto anche ad altri. Con la stessa dolcezza di Dio, potremo riaprire la strada della riappropriazione del proprio vero volto, della propria genuina identità di figli.

Nota liturgica: il salmo responsoriale

Alla parola di Dio, che abbiamo ascoltato, rispondiamo pregando con il salmo. Il salmo non è una lettura aggiuntiva: è un rito a sé stante. Rispondiamo a Dio che parla, con le parole che lo Spirito ha suscitato negli antichi salmisti.

Il salmo andrebbe cantato (non è un lusso inutile); o almeno sarebbe bene cambiare la voce (è un'azione differente, che richiede uno stacco: la lettura si ascolta, il salmo si prega insieme, almeno attraverso il ritornello. Come i bambini imparano a parlare ascoltando la parola dei genitori, e poi ripetendole; così noi impariamo a pregare ascoltando ciò che Dio ci dice, e poi ripetendo ciò che lo Spirito ha suggerito nell'esperienza millenaria di Israele. "Cantate al Signore un canto nuovo", dice il salmista oggi: la parola divina con la forza dell'originario, genera sempre qualcosa di nuovo.

Annuncio evangelico: accogliere la parola è generare

"Rallegrati, piena di grazia"

Il saluto dell'angelo nelle nostre preghiere si è trasformato in "Ave Maria", mantenendo il termine latino, per la sua musicalità e immediatezza, ormai tradizionale. L'ascolto del vangelo dell'annunciazione ci permette però di recuperare tutta la densità biblica delle parole dell'angelo: è la citazione di tutti i testi profetici in cui Gerusalemme è invitata a esultare di gioia per la realizzazione delle promesse. La città madre e sposa era stata da tempo invitata dai profeti a gioire della salvezza di Dio.

Lo stesso saluto dunque è rivolto a Maria: in lei si concentrano tutte le promesse e le attese di Gerusalemme e di Israele.

“Si domandava che senso avesse un saluto come questo”

Maria entra in dialogo con l'annuncio di grazia. L'angelo aggiunge ulteriori spiegazioni: si tratta di una ripetizione delle grandi promesse ad Israele. Maria crede a quella parola: è per questa fede che diventa madre. Questo è il mistero che celebriamo nella solennità dell'Immacolata: Maria, liberata dal peccato originale, in vista di Cristo, è resa capace di una disponibilità piena alla Parola.

Ciò che si è compiuto in Maria può compiersi anche in ogni credente e in ogni comunità cristiana: dall'ascolto, la generazione

La gioia caratterizza dunque l'attesa cristiana: attesa di colui che è già arrivato, che ha già affrontato e vinto la morte, che dà anche a noi la forza di lottare e vincere, nonostante ogni tribolazione.

Esortazione apostolica: Ef 1,3-6.11-12

Predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà
11ν κα κληρθημεν προορισθυτες κατ πρθεσιν το τπντα νεργοντος κατ τν βθυλν το θελματος ατο, 12ες τεναι με ες παινον δης ατο τος προηλπικτας ντχιστ.

Il cantico di apertura della lettera agli Efesini invita a vedere come il progetto di Dio sia già in azione: siamo già ora chiamati, voluti, destinati a inserirci nel progetto di Dio, a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

Seconda domenica di avvento: prepararsi è già accogliere

Dalla lettera pastorale: prepararsi all'incontro

“Chiesa ‘in uscita’ vuol dire anche mettere gli occhi fuori casa e cogliere tante opportunità per un primo annuncio evangelico attraverso gli incontri. Papa Francesco parla della mistica dell'incontro: se ci avviciniamo agli uomini con l'amore puro che non pretende nulla da loro, creiamo spazi di rivelazione all'Amore. Tra coloro che aspettano il Vangelo, ci sono talvolta degli ‘impensabili’ che non metteremmo nelle nostre priorità. Gesù è partito dai perduti, dai casi disperati, per dire che ciascuno è pronto per il Vangelo.”

Linea profetica: l'annuncio è già consolazione

*“La sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata”*

La profezia di Isaia 40 si colloca al termine del tempo dell'esilio. La deportazione in Babilonia è vista dai profeti come il risultato inevitabile della condotta corrotta e ingiusta di tutto il popolo, a partire dal re, dai capi, dai sacerdoti, e dai falsi profeti.

La metafora del castigo intende esprimere da un lato la gravità dell'allontanamento da Dio, assolutamente da non sottovalutare; dall'altro la cura paterna e

materna del Signore nei confronti del suo popolo: egli non abbandona il popolo a se stesso, non permette che si annienti perseverando nel male.

Notiamo anche che la metafora del castigo ha dei limiti di applicazione: essa vale per il popolo nel suo complesso, per la città di Gerusalemme vista come un tutto; non vale automaticamente per le singole persone. Si impone pertanto anche a noi, che rileggiamo la profezia alla luce di Cristo, una visione innanzitutto comunitaria.

Il profeta dunque parla per Gerusalemme nel suo complesso; in tempi oscuri, tempi di tenebra, egli vede i primi spiragli di luce: il tempo della tribolazione è finito. La vista acuta del profeta discerne nelle tenebre dell'esilio i primissimi segnali di un possibile ritorno.

*"Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e colle siano abbassati"*

Dall'annuncio della consolazione, la spontanea conseguenza è l'annuncio della preparazione. La fede del profeta si manifesta nel vedere ciò che nessun altro sa distinguere; la fede del popolo si manifesterà nel prepararsi a un evento che ancora non si è manifestato in tutta la sua forza. Si fa ricorso ad un immaginario che potremmo definire "ingenieristico": la costruzione di una strada in un ambito desertico, ostile, accidentato. La differenza è che chi inizia a costruire una così grande opera ha già a disposizione un progetto, dei fondi, ha la possibilità di gestire interamente le fasi della costruzione. Per Israele (e anche per noi, oggi) "preparare la via al Signore" è un atto di fede e di fiducia: il progetto complessivo appartiene solo a lui; ma prepararsi è già il modo di cominciare ad accogliere. Anche quando i tempi non sono ancora maturi, anche quando siamo bloccati dalle resistenze, dalle conseguenze del peccato, lasciare spazio, creare un ambiente favorevole, aprire la strada all'iniziativa di Dio è già accogliere la sua vita che dovrà germogliare in noi.

Annuncio evangelico: l'accoglienza comincia con la preparazione

Giovanni Battista si colloca a cavallo tra la promessa e la realizzazione, tra l'annuncio profetico dell'Antico Testamento e il suo compimento in Gesù. La sua azione diviene azione di preparazione. Non dobbiamo pensare ad un'azione di carattere organizzativo, ma profondamente umano e relazionale. Non si tratta di preparare qualcosa, ma di preparare se stessi.

Attraverso il Battista, Dio stesso prepara il suo popolo, con l'ascolto e l'attualizzazione delle antiche profezie.

Come gli antichi profeti, Giovanni si esprime anche attraverso un gesto simbolico: il battesimo "per la remissione dei peccati".

Non si tratta ancora del battesimo in Cristo, nella sua morte e risurrezione. Tuttavia pone l'accento sulla necessità del perdono: il nocciolo fondamentale delle esperienze dell'antico Israele viene riportato al centro attraverso la predicazione del Battista.

Il perdono è visto nella sua dimensione profondamente personale: ognuno compie il gesto, riconoscendosi peccatore e implicitamente rendendo lode a Dio.

L'azione di Giovanni risveglia le coscenze, riaccende il desiderio di incontrarsi con Dio, ricostruisce un percorso di comunione; eppure esso non è visto come definitivo, come già compiuto.

Giovanni richiama all'attesa dello Spirito, a colui che deve venire. Ma nell'attesa, prepararsi è già accogliere.

- l'attesa dello Spirito.

Nota liturgica: L'acclamazione al termine della lettura del Vangelo

"Parola del Signore"

Al termine della proclamazione del Vangelo, il diacono, o se manca il diacono lo stesso sacerdote, dopo una pausa di silenzio, acclama "Parola del Signore".

Non sempre si rispetta la pausa di silenzio; non sempre la lettura è stata impeccabile; la stanchezza, l'abitudine, l'eccesso di impegni... e non di rado, anche la preoccupazione di che cosa si dovrà dire o predicare sono sempre in agguato come tentazioni, per le quali la proclamazione del vangelo scivola via.

Abbiamo invece un enorme bisogno di riscoprire tutta la forza di questo annuncio: Gesù stesso ci ha parlato! Anche nelle parole del Battista, del profeta del compimento: è sempre il *logos* divino che si rivolge a noi. Dio che ha voluto comunicare con noi, attraverso il volto del Figlio, ora comunica con la sua Parola. Oggi, il Signore si è rivolto a noi. E se lo riconosciamo nel Vangelo proclamato, lo ritroveremo anche nel vangelo vissuto, che si compie nella nostra storia.

Esortazione apostolica: la preparazione continua (saremo pronti noi?)

"Davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno"

La lettera di Pietro si confronta con il difficile problema del ritardo temporale. Si trattava di un tema di grande interesse per le comunità primitive, che si attendevano un pronto intervento del Risorto nella storia.

L'impazienza da un lato può manifestare una grandezza di desiderio e di tensione verso Dio; dall'altro può esprimere la tentazione di sostituirsi al piano divino, di dettare legge allo Spirito, di controllare il suo intervento nella storia.

"Quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere"

L'esortazione apostolica invita a ritornare e concentrarsi sull'essenziale: non la realizzazione di nostre personali utopie, ma la fedeltà all'azione di Dio; la perseveranza nel custodire in noi la vita che egli ci ha donato.

"Fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia"

La pace di cui parla l'Apostolo non è una apatica indifferenza, ma la pace che viene da Dio, che si mantiene anche con la resistenza e la lotta, custodendo il nostro essere da qualsiasi "colpa" e qualsiasi "macchia".

Terza domenica di avvento: la gioia dell'attesa

Dalla lettera pastorale: in attesa operosa del Regno

"La Chiesa esiste per la vita del mondo, non per creare un mondo parallelo, ma per innestare nella pasta di questo mondo il lievito del Regno. La Chiesa 'in raduno' nell'Eucaristia sale verso il Regno"

per diventare poi Chiesa ‘in uscita’ che porta nel mondo l’amore del Padre, specie per i poveri, i soli, i falliti che sono i più sensibili a ricevere l’annuncio della vita in Cristo, il quale può trasfigurare le ferite umane e far fiorire di speranza le croci più pesanti.”

Linea profetica: la gioia dell’annuncio

“Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore.”

La visione di libertà e di riscatto non nasce dalla fantasia, da un sogno del profeta; deriva invece dalla percezione del progetto di Dio, che si compie in un momento della storia.

Certamente il profeta è un uomo dotato di fantasia: una fantasia generativa, originata dal contatto con lo Spirito. Ci può essere un altro tipo di fantasia, radicato nella pretesa di autosalvezza, molto insidioso, perché la sua visione potrebbe coincidere con la visione profetica e apparire corrispondente con il progetto di Dio. Abbiamo nella Scrittura alcuni esempi di profezia distorta, trasformata in un utopismo sterile, che ha gli stessi contenuti della Parola divina, ma che mette se stessa e la propria visione al cento.

All'estremo opposto abbiamo la rassegnazione conservatrice: pura e semplice accettazione della realtà, talvolta con la furbesca appropriazione di qualche vantaggio per sé, o anche per la comunità cristiana. Essa ingenera la rinuncia a portare l'annuncio evangelico, rimandando tutto alla fine dei tempi, vista come un pretesto per il disimpegno.

Ora, sia il sognatore utopico, sia il cinico rassegnato sono entrambi chiusi all'azione di Dio, e non accettano di camminare sulla lama di rasoio dell'annuncio incarnato nella storia. Il profeta autentico, in ascolto dello Spirito, accetta di portare un messaggio non suo, ma accolto intimamente nel cuore; accetta di camminare con i poveri, con i prigionieri, con i cuori spezzati, senza rassegnazione e senza forzature, senza cinico distacco da chi soffre, senza disprezzo per chi fa fatica ad entrare nella logica sconcertante del Regno di Dio.

Annuncio evangelico: la gioia del testimone

“Egli venne come testimone”

Il vangelo di Giovanni scava in profondità, oltre le apparenze, sondando il senso nascosto degli eventi. In poche parole condensa la portata dell'azione e della vita del Battista: egli è venuto per la testimonianza, “per rendere testimonianza alla luce”. Ciò lo fa risaltare rispetto agli altri profeti: prima di lui ci sono annunciatori, uomini che hanno visto da lontano; ora lui può testimoniare in prima persona, riguardo a colui che ha visto e udito.

Tuttavia la testimonianza di Giovanni manifesta una mancanza: la “testimonialianza” non è ancora “esperienza”. Il profeta testimone diventa dunque immagine di tutto il mondo dell'Antico Testamento, nella sua dimensione positiva di apertura;

ma anche coloro che lo interrogano rispecchiano qualcosa delle vicende del passato: rappresentano cioè l'atteggiamento di chiusura e di accoglienza mancata nei confronti di Dio.

"Venne un uomo mandato da Dio"

Giovanni si colloca nella linea dell'attesa, di ciò che non è ancora compiuto. Ma il tempo dell'attesa non è un tempo vuoto: esso è riempito dell'azione premurosa di Dio, che attraverso alcune persone mantiene viva la fede del suo popolo. Il tempo dell'attesa non è neppure privo di gioia: la gioia di chi prepara, la gioia di chi riconosce che sta arrivando la manifestazione del Regno.

"Rendete diritta la via del Signore"

Ritroviamo la stessa citazione di Isaia che è già stata ascoltata domenica scorsa; solo la traduzione è leggermente differente, più condensata ed essenziale. Si sottolinea l'importanza di aprire una via di comunicazione diretta con Dio - potremmo dire, con una metafora tecnologica attuale, "aprire una linea diretta". Meglio ancora si dovrebbe dire: la nostra condotta di vita tutta intera dovrebbe diventare una linea diretta di comunicazione con Dio, aperta ad ogni uomo. Siamo chiamati dunque ad eliminare tutte le tortuosità, non solo quelle che nascono dal peccato, ma anche quelle legate alla pretesa di autosalvezza.

"Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato"

Come già si è detto, Giovanni rappresenta l'apertura, il desiderio, la consapevolezza di un vuoto da riempire. Coloro che lo interrogano invece esprimono auto-sufficienza, desiderio di controllo, pretesa di autorealizzazione. Solo in apparenza la loro è una vera domanda: essi partono da quesiti preconfezionati, da schemi già stabiliti ("Sei Elia? Sei il profeta?"). Nel loro modo di agire e di interrogare possiamo vedere la più insidiosa tortuosità, che impedisce di percorrere la via diritta del Signore. Il peccatore infatti sa che la sua via è sbagliata. Ma chi si illude di avere in sé il punto di riferimento, gira in tondo, ostinatamente, senza accorgersene.

"In mezzo a voi sta uno che non conoscete"

Giovanni non gira a vuoto: segue la direzione tracciata dalle promesse, anche se la metà resta nascosta, al di là dell'orizzonte, non ancora visibile, definibile solo per via negativa. Ma che valore ha, per noi battezzati, la figura del Battista? Noi abbiamo già conosciuto il Cristo; lo abbiamo già accolto; siamo già nell'orbita della sua grazia. Stando alle parole di Gesù, "il più piccolo nel regno dei Cieli" è più grande di Giovanni Battista. Perché la liturgia ogni anno ci fa ritornare a riflettere sul tempo della non-conoscenza?

Possiamo individuare almeno due pungoli per la nostra vita. Innanzitutto, nel nostro cuore ci possono essere "zone d'ombra", dove ancora la novità di Gesù è attesa, ignorata, rifiutata. Non tutta la nostra esistenza, non tutto il nostro essere è già trasfigurato a immagine del Figlio: proprio lì il Signore forse ci vuole incontrare. Proprio lì può cominciare un percorso di desiderio, di attesa, di preparazione, di accoglienza gioiosa. In secondo luogo, ci sono molti fratelli che "non riconoscono" il Signore. Pur avendo ricevuto il Battesimo, pur frequentando, almeno in parte, la comunità cristiana. Anche a loro va rivolto il nostro annuncio. Anche se appare senza prospettiva, senza possibilità di successo. Giovanni, il testimone, ci insegna a credere anche là dove non si vede che l'aurora. Ci si illude di poter crescere nella fede i bambini; di poter evangelizzare i giovani; addirittura di

convertire gli stranieri da altre religioni; ma come potremo parlare ai bambini, ai giovani, agli stranieri, se non abbiamo fiducia per testimoniare prima ai nostri fratelli?

Esortazione apostolica: lieti nell'attesa (1Ts 5,16-24)

"Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie"

Il brano si apre con una serie di esortazioni pervasive: "sempre", "ininterrottamente", "in ogni cosa". Il tutto viene poi identificato come "volontà di Dio". Sono possibili due modi di ascoltare le parole dell'apostolo: come un peso, imposto dall'alto, oppure come un dono, che germoglia dal cuore. Nel primo modo, si ascolta l'esortazione trasformandola in un comando: dovete essere felici; dovete pregare sempre; dovete ringraziare sempre: questa è la volontà, cioè l'ordine che Dio vi dà da eseguire. Probabilmente comprendiamo subito che questa parola non va ascoltata così: ma il fraintendimento è molto più comune di quanto possiamo pensare: è la tentazione dell'autosalvezza, del voler fare tutto da sé, tutto con le nostre sole forze; per cui anche la gioia, la felicità, diventano un oggetto da conquistare (e sfugge sempre).

Ascoltiamo dunque le parole dell'apostolo come le parole di un fratello che si rivolge a noi, per comunicare la Buona Notizia che ha cambiato la sua vita. Ascoltiamole tenendo presente il dono del Battesimo che abbiamo ricevuto, e che ha messo in noi la fiamma della vita divina, la presenza dello Spirito nella nostra vita. Allora ci accorgiamo che, nonostante tutto, è possibile vivere nella letizia. Allora vediamo che è possibile, ed è bello, pregare in ogni momento, cioè vivere sempre nella relazione con Dio. Allora diventa possibile rendere sempre grazie: perché per chi ha accolto il dono della vita nuova di Dio, ogni evento della vita può diventare dono, evento di grazia. Scopriamo dunque che la volontà di Dio è che abbiamo davvero una vita buona e bella, ma nello stesso tempo ci rendiamo conto che la felicità non è un obiettivo da prefissarsi, non ci è data da nessun oggetto, non ci è neppure comunicata da nessuna persona, ma il risultato dell'accoglienza del dono di Dio, in Cristo, nello Spirito.

Nota liturgica: l'acclamazione al termine della lettura apostolica

"Parola di Dio ..."

Al termine della lettura apostolica, dopo una pausa di silenzio, il lettore acclama (o canta; anche un cantore diverso può intervenire nel canto): "Parola di Dio".

Spesso la pausa di silenzio salta. La fatica di leggere parole che intimidiscono e dall'apparenza astrusa può giocare brutti scherzi.

Ma la lettura apostolica non è così lontana da noi: l'apostolo è un pastore che con affetto si rivolge alla sua comunità; un padre che ammonisce i figli che ha generato. L'apostolo parla ancora a noi oggi, e Dio parla in lui. Certo, non è immediato il riconoscimento; così come non è immediato riconoscere nella nostra esistenza la voce di Dio che in qualche modo parla nelle persone che ci guidano: i genitori, i capi, il vescovo, il parroco... ma anche qualunque persona che ci richiama al nostro dovere, al rispetto della Legge, può esprimere un richiamo che ci viene da Dio,

anche senza saperlo. Perché la voce dello Spirito va oltre la Legge; ma può abitare le labbra di ogni uomo. A volte saranno i genitori chiamati ad ascoltare i figli; o i pastori della Chiesa a lasciarsi correggere dalla voce dei fedeli. Abituiamoci ad ascoltare la parola di Dio nella voce dell'Apostolo: la ritroveremo in moltissime altre voci.

Spetta al gruppo dei lettori il compito di facilitare l'ascolto e il riconoscimento, nel rito della proclamazione, della voce di Dio, che ci raggiunge attraverso le testimonianze della prima Chiesa.

Quarta domenica di Avvento: la purificazione del desiderio

Dalla lettera pastorale: purificare la mentalità religiosa

"Possiamo tener presente l'icona biblica di Nicodemo, che ci illumina sui passaggi da compiere per purificarsi da una mentalità che insiste sul dover fare e fa leva sul protagonismo dell'intraprendenza umana per guadagnare il rapporto con Dio. Proseguiamo nello sforzo di una 'purificazione pastorale' che nelle espressioni della fede, nelle proposte educative e formative, nella predicazione, abbandoni uno sterile e affannoso darci da fare, in favore di una visione organica della vita di fede che lasci trasparire la bellezza del messaggio evangelico e la gioia della sua accoglienza."

Linea profetica: la purificazione del desiderio

Davide desidera costruire una casa per Dio; il profeta si lascia trascinare nel suo sogno, ma poi riceve l'autentica rivelazione della parola divina: sarà Dio a costruire una "casa" per Davide, un trono stabile per sempre.

Il proposito del re, prima condiviso dal profeta, deve passare attraverso il vaglio del discernimento alla luce della parola divina: allo stesso modo anche i nostri desideri possono essere purificati e orientati.

Dio non è nemico dei nostri sogni; non vuole impedire la loro realizzazione; ma spesso ciò che pretendiamo di fare non solo non è in sintonia con ciò che gli è gradito, ma addirittura, se fosse attuato, genererebbe solo infelicità per noi e per chi abbiamo vicino.

Particolarmente drammatico è il caso, non infrequente nelle nostre comunità, di famiglie che si costituiscono nel matrimonio, senza però aver completato un percorso comune di accoglienza piena del progetto di Dio. Inevitabilmente i progetti umani rimasti impermeabili alla parola divina vanno incontro al rischio del fallimento. Amenoché non sia proprio la crisi l'occasione per riscoprire la verità su di noi.

Si tratta però di un processo che riguarda tutti: tutti sono chiamati a misurare i propri sogni, propositi, desideri, secondo il metro di Dio; ma accetteremo che lui li purifichi e li poti? E sapremo vedere, come Davide, che il suo dono supera infinitamente le nostre aspirazioni?

Il ringraziamento dopo l'ascolto

"Parola di Dio – Rendiamo grazie a Dio!"

Dopo aver ascoltato la lettura della parola di Dio, ringraziamo: è la prima “eucaristia” che si compie nella celebrazione. Poi verrà il grande rendimento di grazie, nella liturgia eucaristica: ma è utile ricordare che anche la liturgia della Parola sta sotto il segno del grazie: il solo fatto che Dio ci parli, che voglia comunicare con noi, ci riempie di gratitudine.

Allargando il discorso, possiamo accorgerci che la disponibilità a ringraziare tende a pervadere tutta l'esistenza, tutte le nostre relazioni: impariamo a ringraziare, ad essere riconoscenti, di ogni piccola cosa. C'è un messaggio divino, forse, anche in un gesto di affetto che riceviamo, nell'impegno quotidiano di chi ci sostiene, di chi ci fa un servizio. Non è scontato che altri si diano da fare per noi: nella famiglia, nel lavoro, così come nella comunità cristiana. E quando qualcuno agisce con gratuità e disponibilità, forse è lo Spirito che agisce nel suo cuore: ringraziamo dunque quel fratello e quella sorella, e ringraziamo Dio che ci ha messi nella stessa storia. Dall'attitudine a ringraziare, dipende forse la nostra autentica felicità.

Annuncio evangelico: il compimento sorprendente delle promesse

Per la seconda volta ascoltiamo il vangelo dell'Annunciazione: mentre nella solennità dell'Immacolata ci siamo soffermati soprattutto sulla generazione a partire dall'ascolto, ora ci soffermiamo sulle parole dell'annuncio angelico, che tracciano una storia della salvezza, che espongono un programma che ancora si sta svolgendo, davanti ai nostri occhi. Siamo anche noi coinvolti in quella stessa storia, siamo dentro quel regno che “è stabile per sempre”; ma lo accogliamo davvero fino in fondo? Con la stessa umiltà di Maria?

Innanzitutto, l'annuncio della grazia: “hai trovato grazia presso Dio”. Da qui siamo chiamati a ripartire: non dalla Legge, neppure nelle sue forme e manifestazioni più nobili e suggestive (la legalità, i diritti, la lotta contro le ingiustizie). Tutto parte dal dono di Dio, accolto e vissuto.

Segue un evento sorprendente: “concepirai e partorirai un figlio”. La grazia non è un'idea campata per aria, un concetto fumoso e irriconoscibile: il dono di grazia ha un impatto sul corpo di Maria, ha conseguenze visibili e manifeste; certo, non è automatico il loro riconoscimento (così come non è stato automatico riconoscere in Gesù l'inviato del Padre), e tuttavia dove c'è la grazia ci sono anche i segnali tangibili della sua azione.

Maria è chiamata a dare il nome al bambino: un nome che significa “Dio salva”. Un nome paradossale, da adulto, che sembrerebbe stonato sulle spalle di un fragile bambino. La Madre diviene così la prima annunciatrice di una salvezza che si rivela molto differente dalle attese di Israele.

Il bambino sarà “grande”: titolo che ha una certa risonanza biblica; ma che apre anche verso una nuova comprensione. Ci sono tanti modi di essere “grandi”, nella Scrittura come nel mondo: grande per le parole? grande per i gesti? grande nell'apparenza esteriore?

Subito dopo il discorso ci orienta a riconoscere la grandezza di Gesù: “sarà chiamato Figlio dell'Altissimo”. La sua grandezza è la grandezza del Figlio; la sua

grandezza si modella sulla grandezza del Padre, l'Altissimo. È una grandezza di amore, di perdono, di benevolenza, di volontà di abbracciare e rialzare.

Oltre ad essere figlio di Dio, il bambino che deve nascere sarà anche "Figlio di Davide", e avrà il trono "di Davide, suo padre". Dunque in Gesù trova compimento la promessa antica: perlomeno un nuovo anello si aggiunge alla discendenza davidica. Ma quale trono eredita Gesù? Non quello del comando militare; non quello del dominio territoriale; ma il trono, paradossale, del servizio; la corona più inattesa, la corona di spine. Nei testi del Natale, è la mangiatoia l'immagine straordinaria e sconcertante del trono di Cristo; quella mangiatoia che le antiche icone rappresentano come un sepolcro: Gesù regna perché ha vinto la morte.

Proprio perché risorto Gesù può regnare "per sempre"; e possiamo dire che il suo regno "non avrà fine". Noi siamo oggi dentro il suo dominio: che non è una dittatura costrittiva, ma il dono liberante dello Spirito, che ci emancipa da ogni altra pretesa umana di dominio assoluto. Di fronte al suo dominio di amore siamo invitati a comparire e operare il discernimento nei confronti di ogni nostro desiderio e progetto: è compatibile con l'amore del Signore? È davvero un atto di servizio, o nasconde una pretesa di potere? È davvero rispettoso della libertà degli altri, soprattutto dei fratelli e sorelle di fede?

Per noi, che non abbiamo la mite disponibilità della "serva del Signore", resta la tentazione di sostituire al progetto di Dio un agglomerato di sogni puramente mondani... ma ci lasceremo purificare nelle nostre aspirazioni dal confronto con il progetto di Dio?

Esortazione apostolica: A lui solo la gloria

"Secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni"

La possente immagine del progetto di Dio, rimasto silente (non inoperoso) per secoli, suggerisce molte considerazioni sul modo di agire di Dio. Nessuna fretta, nessuna pressione, nessun intento di prevaricazione da parte sua si estende sull'umanità. Di fronte alla grandezza del piano divino, forse ci sarebbe bisogno di fare un passo indietro. I nostri sogni e aspirazioni rischiano di risultare delle caricature di ciò che Dio prepara, anche oggi, nella storia. Facile è tuttavia la tentazione di innamorarsi dei propri sogni, spacciandoli per volontà del Padre (non necessariamente si tratta di una frode conclamata: di solito il punto di partenza è l'autoinganno, sia da parte dell'annunciatore che non conduce a fondo il suo discernimento, sia da parte della comunità, che si esalta delle sue visioni; l'autoinganno di due parti diviene così inganno reciproco).